

Occhetto riferisce ai giornalisti sui lavori della Direzione

Pci: sulla «Lauro» occorre un'indagine parlamentare

«Dietro questa soluzione della crisi c'è la solita logica degli schieramenti preconstituiti» - Le responsabilità della Dc - Il senso della proposta comunista di un governo di programma - Rapporti col Psi - Finanziaria

ROMA — «La soluzione della crisi conferma l'intrinseca debolezza del pentapartito...»

formula anchilosata e chiusa, che avverte come un pericolo il confronto non tanto con l'opposizione quanto con la stessa maggioranza...

colta la maggioranza. La proposta comunista «va ben oltre la crisi, tende ad aprire una nuova fase politica rispetto al primato degli schieramenti nella formazione delle alleanze...»

teggimento del Pci sulla legge finanziaria? «No. Manteliamo il nostro giudizio severamente critico. Presenteremo emendamenti, daremo battaglia sui contenuti...»

«Come un arretramento rispetto, per esempio, al discorso di Craxi alla Camera. Ma il punto è un altro: finora il Parlamento non ha potuto esprimersi. Bene, bisognerà trovare le forme perché il Parlamento sia messo presto in condizione di giudicare l'operato del governo...»

Così si è espresso ieri mattina Achille Occhetto, riferendo ai giornalisti a Botteghe Oscure sulla riunione della Direzione comunista. Sarà Alessandro Natta ad intervenire nel dibattito che si apre lunedì alla Camera con le dichiarazioni di Craxi. Il Pci — ha aggiunto Occhetto — giudica «necessaria un'indagine parlamentare sulla vicenda della «Achille Lauro».

«L'accordo di governo, per come si è profilato nel documento dei cinque partiti, segna — ha esordito il responsabile del dipartimento propaganda — la rinuncia e l'incapacità a trarre tutte le conseguenze da divergenze sui temi di grande rilievo: sovranità, indipendenza e sicurezza del Paese, politica estera e mediorientale, tensione tra Italia e Usa...»

«Ma la proposta di un governo di programma «non si discute non lo perché «una scolorita fotocopia del ministero dimissionario rin-

«Ma chi è il vero sconfitto della crisi: forse Craxi? «Il Psi subisce un colpo e Craxi perde centralità nel governo. Ma quella dc è solo una vittoria immediata, più apparente che reale. E si aprono possibilità nuove a tutte le forze politiche...»

«Un governo di programma entro questa legislatura? «La nostra proposta introduce un elemento dinamico, apre una fase intermedia tra la costruzione di un'alternativa e la situazione presente. Evidentemente, presuppone che non sia necessario il ricorso ad elezioni anticipate...»

Tesseramento al Pci '85: 7 Federazioni con il 100%

ROMA - Aperta ieri la campagna di tesseramento per l'85, le organizzazioni del Pci sono contemporaneamente impegnate a chiudere col maggior numero di iscritti il tesseramento di quest'anno. Un risultato significativo è stato ottenuto da altre sette Federazioni, Grosseto, Arezzo, Salerno, Capo d'Orlando, Oristano, Lucca e Benevento, che hanno raggiunto il 100% rispetto all'84.

Marco Sappino

E Forlani presenta il conto a Craxi

Il vice presidente del Consiglio disillude i socialisti sulle possibilità di durata per l'intera legislazione dell'attuale governo - «Bilancio positivo per la Dc» - Signorile lamenta le «stranezze» dell'esito della crisi

ROMA — Il consiglio «dei ministri ieri ha ascoltato...» approvato le «linee» a cui Craxi si atterrà per il suo discorso alle Camere dopodomani. Parlerà di molte cose, hanno detto alcuni ministri subito dopo la riunione, alludendo soprattutto all'approvazione della legge finanziaria e della manovra economica collaterale. E la crisi? Tutto lascia pensare che Craxi seguirà fedelmente la traccia del documento concordato tra i «cinque» per cancellare la rottura. Paradossalmente ma non tanto, mentre va avanti quest'opera di rimozione, è proprio la Dc ad alzare sempre più la voce verso il partner socialista, vantando una ritrovata egemonia sull'alleanza. E lo stesso Forlani, ieri grande «pacifista», a disilludere oggi i socialisti sulla possibilità di un governo Craxi che duri l'intera legislatura, tornando a parlare di «alternanza» a

Palazzo Chigi. E infatti, nell'intervista che apparirà sul prossimo numero di «Panorama», Forlani fa i conti del droghiere per giungere alla conclusione che la Dc ha ripreso quota e può riaffermare la propria centralità nel sistema politico. Bloccata la negativa tendenza elettorale, riconquistato il Quirinale, rientrati in gioco nelle grandi città, Forlani fa capire che ora ai democristiani non resta che prendere Palazzo Chigi. Però, potendo contare su tali risultati, la Dc non ha bisogno di cambiare linea nel congresso di primavera, ed il pentapartito «è per noi un'alleanza che si fonda sulla parità di dignità, non ha una guida socialista o democristiana o di altri». Dunque, aggiunge Forlani, «la pari dignità può trovare un'espressione anche nel fatto che i partiti alleati si alternino nel ruolo di presidente del Consiglio. E soprattutto, infine, il diri-

gente dc diffida il Psi dal giocare sulla «sponda comunista». Non è un preannuncio secco di sfratto, ma l'avvertimento è chiaro. D'altra parte, la preoccupazione che la permanenza di Craxi a Palazzo Chigi non sia destinata a protrarsi ancora a lungo è assai diffusa in casa socialista. Claudio Signorile, che alla Direzione del partito aveva detto che il Psi ha «subito la crisi» anche la soluzione, ieri ha parlato delle «stranezze» dell'esito della vicenda governativa. In ogni caso, ha aggiunto Signorile, «quello che è fatto è fatto. Si è trattato di una crisi che è cominciata in maniera eccessivamente drammatica e finisce con la presa d'atto che le cose stavano bene come erano prima. Qualcuno evidentemente allora aveva ragione e qualcuno aveva torto...»

Ma torniamo al Consiglio dei ministri. La riunione è durata appena due ore. Craxi ha esposto le linee generali del suo intervento alla Camera. Sono state approvate «all'unanimità». «Vorrei vedere che non si fosse d'accordo nemmeno 24 ore dopo che è stato concordato un testo», ha commentato ironicamente Andreotti. Ma che cosa dirà, Craxi, dopo il balletto di questi giorni? Parlerà della «complessiva attività di governo, della legge finanziaria, della manovra di politica economica, della fine dell'anno», ha detto ieri Romita. «Tutto dipende dal grado di coesione della maggioranza», ha aggiunto Spadolini, quasi ad ammettere che i cocci del pentapartito non sono stati ricomposti. Quanto infine al rimpostato ministeriale, come si sa per il momento escluso, il segretario socialista democratico Nicolazzi (tra i più rifiutati a essere «rimpostato» nel suo incarico di ministro dei Lavori Pubblici) ieri ha detto che l'avvicendamento in qualche dicastero potrebbe verificarsi, sempre, dopo l'approvazione della finanziaria.

g. fa.



Intervista a Pietro Folena

Gli studenti dell'85? Fanno una scommessa grande

ROMA — Il movimento di Milano, che trova espressione in decine di scuole, la protesta contemporanea di Bari, Palermo, Cagliari, Udine e di una quarantina di città medie e piccole di tutta Italia. Dibattiti alla tv, pagine intere sui giornali. Che stagione è questa per una generazione che sembrava destinata ad essere ricordata solo per le marce delle scarpe e dei giubbotti?

«Iniziativa di queste settimane — risponde Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci — è paragonabile, come ampiezza, solo al movimento pacifista. Sorprende semmai che la lotta più forte per le aule parta da Milano. Anche se, il come, altrove, è esplosa la protesta contro la finanziaria. E se ne capisce bene la ragione: la finanziaria mostra una concezione della scuola come servizio superfluo, è il simbolo di un'ingiustizia: se paghi, paghi di più...»

«L'organizzazione di queste mobilitazioni studentesche, dei rapporti con i partiti... «Le iniziative di queste settimane sono state forti a prescindere dai soggetti che le organizzavano, fossero i coordinamenti unitari, comitati più ristretti o, in molti casi, la Lega degli studenti federata alla Fgci...»

zione individuale. Questa è la grande scommessa che questa mobilitazione di oggi sta giocando: arrivare ad una trasformazione della scuola che garantisca lo studio a tutti e, insieme, di risposte personalizzate ai bisogni di formazione... «Guardiamo più vicino. Quanto è grande il rischio che questo movimento chiuda i battenti con il primo quadrimestre? «Mi pare che lo sciopero nazionale del 9 novembre e la manifestazione del 16 novembre a Roma siano scelte giuste, aiutino a crescere. Questo perché sono, assieme, momenti di lotta articolata scuola per scuola, città per città, e mobilitazione nazionale. Nel passato, anche recente, gli obiettivi nazionali si sovrapponevano e cancellavano il motivo originale della protesta. Oggi invece la lotta continua nella concretezza avendo come riferimento il Comune, la Provincia, il Provveditorato. Certo, c'è bisogno anche di un primo sbocco politico, bisognerà strappare nuovi investimenti per la scuola, bloccare gli aumenti delle tasse. Il 16, infatti, si apre una trattativa in questo senso con il ministero. Ma occorre stare attenti. Qual se, come Fgci, ad esempio, vorremmo forzare la lotta di questi giorni indirizzandola solo contro la finanziaria, quasi fosse il che si decide il destino della scuola e dell'università italiana. Sarebbe un errore di ottimismo. Mi sembra molto più importante, piuttosto, far sì che la mobilitazione di questi giorni sappia organizzare già, qui e ora, momenti di diffusione dei nuovi saperi. E trovi un aggancio con le iniziative per l'occupazione giovanile, le grandi marce per il lavoro come quella dell'altro ieri a Torre Annunziata...»

«E la violenza? «È lo stesso tipo di rifiuto. La violenza, quella di Autonomia Operaia o di altri, è la forma massima di strumentalizzazione politica. E questo movimento, invece, ha nella sua cultura il pacifismo e la non violenza...»

«Non è solo, come qualcuno ha scritto, una protesta con obiettivi piccoli piccolissimi... «Questa è una generazione concreta che chiede alla politica di aiutarla a realizzare alcuni obiettivi. Per intendere: gli studenti vedono che il Pci, unica forza politica nazionale, si è mostrata sensibile alle loro richieste? Bene, allora qui c'era «serve» il Pci come qualsiasi altro si mostri disponibile. Ma nella autonomia più assoluta di mezzi (e la Lega degli studenti è tutore geloso di questa autonomia)...»

«Si è detto, anche tu hai insistito in più di un'occa-

«Credo che occorrono risposte di tutta la sinistra sul terreno istituzionale. La prima è sulla riforma della scuola superiore: servono interventi per strappare subito delle novità. Quanto al Pci, credo che questo movimento abbia bisogno di sentire dal partito un'apertura, una disponibilità a sostenere le lotte di questi giorni...»

Romeo Bassoli

«Compagno preside, proprio tu che nel '68 scrivevi: i presidi...»

Faccia a faccia in una Tv di Palermo tra l'attuale segretario della Fgci e il capo d'istituto (40 anni, ex Fgci) accusato di «autoritarismo» dagli studenti

Dal nostro inviato PALERMO — Loro lo accusano di lesa movimento studentesco. Lui ricambia: le vostre forme di lotta sono insostenibili. Si scontrano, si incontrano, ma alla fine restano separati in casa (e qui la «casa» è la comune militanza comunista). Lui è Aldo Zanca, 40 anni a febbraio, ex leader del '68 e ex segretario della Fgci, ora presidente del prestigioso liceo «Meli» di Palermo. Loro sono i ragazzi della Fgci, che al «Meli» raccolgono moltissimi consensi. Il caso è la circolazione che il preside ha inviato il 24 ottobre dopo un'assemblea contro la finanziaria, organizzata dalla Fgci, a cui partecipano almeno trecento studenti del liceo. Il preside scrive ai ragazzi: «Dovete venire accompagnati dai vostri genitori entro il 29 ottobre per giustificare l'assenza...»

La Fgci grida: «È un atto repressivo». Il Pci protesta, i giornali scrivono della «lite in famiglia». I genitori si schierano con il preside. La polemica cresce più fuori che dentro il liceo dove il colpo viene riassorbito in un dialogo che resiste anche a questo episodio. Metà degli studenti porta la mamma a scuola, metà no.

Ma ciò che è fatto è fatto. E nessuno vuole tornare indietro di un millimetro. Neppure davanti alle telecamere di una Tv palermitana, Telel'Ora, che organizza un mini dibattito tra il preside e il segretario della Fgci (e quasi omonimo) Gianfranco Zanna, «parte lesa». «È un atto autoritario, che colpisce gli studenti, il loro diritto a manifestare liberamente le proprie idee», esordisce senza mezzi termini Gianfranco Zanna. Prima di lui, il moderatore ha letto la lettera di un preside di Macerata ai suoi studenti in lotta: «Esprimo la mia solidarietà agli studenti pensosi del loro futuro...»

Aldo Zanca non si scompone: «Il liceo Meli ha 870 alunni, quel giorno alla manifestazione ne andarono 300, altri 30 vennero a scuola. E gli altri 440?». Silenzi. «Ho voluto sollevare un problema — continua — le forme di lotta come il cosiddetto sciopero danno agli studenti qualunquisti l'alibi per non venire a scuola. Io ai ragazzi l'ho detto: se ritenete giusto fare bene a lottare contro la finanziaria, per il diritto allo studio, ma trovate forme di lotta che non alu-

Dalla nostra redazione

Il congresso fiorentino si avvia a conclusione

Il Pr ancora si divide sul voto alle Camere

FIRENZE — Trent'anni ma francamente ne dimostra qualcuno di più questo Partito Radicale a congresso. Ieri Marco Pannella ha celebrato l'anniversario di fondazione con un discorso che, gonfio della solita carica provocatoria, ha ricercato in Giustizia e libertà, nel Partito d'Azione, negli amici del Mondo di Pannunzio, le radici storiche di un movimento che oggi fa i conti con difficoltà, polemiche interne e con la necessità perfino di definire e difendere la propria identità. Passate le grandi battaglie civili, oggi il Pr sembra stentare a trovare una «idea guida».



non all'estranità. Il dissenso sulla gestione della politica radicale è apparso evidente nella commissione autofinanziamento, diretta da Sergio Stanzani. Numerose le critiche nei confronti dell'assetto attuale del partito. Quella di oggi si preannuncia come una giornata cruciale per la verifica dell'umore dei congressisti, mentre a fondo campo si scaldano i capofila degli oppositori, Gianluigi Melega. Deciderà in queste ore quando e se presentare una mozione che non ha voluto avanzare fin dall'inizio proprio per capire cosa si agita nel congresso. Melega mette in discussione il codice di comportamento in virtù del quale i radicali non partecipano alle votazioni in Parlamento. «Sono del parere che le battaglie radicali vengono

vinte anche per il voto in Parlamento, anche se — precisa — non sono per un voto indiscriminato. Reputo però una contraddizione logica battersi per ottenere un certo risultato e non utilizzare lo strumento del voto. La mia posizione nei confronti della gestione politica del partito negli ultimi anni — aggiunge poi Melega — è di chi ha condiviso gli obiettivi ma non i metodi per raggiungerli». Per Melega il Pr è un partito di governo alternativo e non di protesta per la protesta. Critiche alla gestione del partito vengono anche dal senatore Signorile che definisce «fallaciata» la relazione di Negri aggiungendo però di non poter riversare le colpe su un segretario che è pessimista quanto lui sul futuro del partito. Signorino ha presentato una

Renzo Cassigoli

r. b.